

Agricoltura: sì a un piano no ai tagli uguali per tutti

Braccio di ferro tra la senatrice Leana Pignedoli e il ministro Mario Catania
«Si rischia di premiare chi ha sprecato e di affossare chi ha raschiato il barile»

► REGGIO

Braccio di ferro tra la senatrice reggiana Leana Pignedoli e il ministro delle Politiche agricole Mario Catania sulla spending review rivolta agli enti agricoli. «A differenza di altri settori - spiega la senatrice - qui la protesta è capovolta: l'accusa che muovo al ministro è di un intervento poco coraggioso e ininfluente sia sul piano dei risparmi che del recupero di efficienza e credibilità. Soprattutto un giudizio critico su un decreto che va a toccare ancora una volta gli enti locali e non abbastanza la spesa centrale».

Che cosa ha contestato precisamente al ministro?

«In qualità di promotrice di un progetto di riforma degli enti ministeriali, ho contestato direttamente al ministro in audizione al Senato le misure "agricole" contenute nel decreto che modificano, giustamente, alcune funzioni e la governance di Agea, accorpa due enti di ricerca ma lascia inalterato il complesso del sistema enti e non procede ad un progetto di ristrutturazione completa».

Un settore, quello agricolo, che avrebbe ampi margini di miglioramento...

«Per questo giudico deludenti e insufficienti le misure del mi-

nistero delle politiche agricole in un settore che può spostare risorse da evidenti inefficienze e sprechi verso la razionalizzazione di strumenti importanti per un recupero di competitività del settore imprenditoriale agricolo».

Il piano del Pd cosa prevede?

«Il piano di riforma degli enti ministeriali del Pd presentato a Roma nei mesi scorsi punta ad una maggior efficienza degli strumenti. Più razionalizzazioni logistiche e di personale, più trasparenza soprattutto per l'erogazione e i controlli dei finanziamenti europei alle aziende agricole, in un settore attraversato da denunce di illegalità, sprechi ingiustificati, modalità non sempre chiare nella gestione dei controlli: questioni che io stessa ho più volte sollevato come emergenze sulle quali intervenire».

Che fare per arginare le misure deludenti prese dal governo?

«Domani (oggi ndr) il gruppo Pd presenterà emendamenti al decreto spending review che a giorni inizierà l'iter in commissione. L'analisi emersa dal lavoro di indagine promosso dal Pd dice che a fronte di un costo annuo di 750 milioni per il funzionamento dei nove enti analizza-

ti con un progetto di reale ristrutturazione, a regime, si potrebbe arrivare ad un risparmio annuo di oltre il 40%. Inoltre, il capitale costantemente investito negli enti, in attività fisse (immobilizzazioni di patrimonio e immateriali, partecipazioni, crediti, lavori in corso) è di quasi 3,5 miliardi. Attraverso una ristrutturazione complessiva si può recuperare un terzo del valore (1,5 miliardi), nuova liquidità da fruttare con nuove ipotesi di reddito e quindi nuovi utilizzi. In sostanza risparmi a seguito di ristrutturazioni e riforme reali e non viceversa».

Una diversa interpretazione della spending review...

«Questo deve essere la logica della spending review. Non chiamiamo revisione della spesa ciò che è di fatto un taglio lineare. Non è un dettaglio. Siamo agli antipodi come logica. Condividiamo pienamente la destinazione delle risorse recuperate ovvero 25 miliardi dedicati ad eliminare la previsione di un aumento dell'Iva, 2 miliardi per il terremoto, 900 milioni per gli esodati. Ciò che sosteniamo è una vera revisione e non tagli lineari».

Qual è la vera differenza?

«Nel primo caso il lavoro è impegnativo, si apre una valutazione a monte sul perimetro del-

le attività in cui il pubblico deve intervenire, una analisi sul costo del servizio, su come ogni euro viene speso e la sua efficacia non semplicemente sulla base del bilancio precedente, e nessun settore deve sentirsi esente da questa misurazione sul livello di capacità virtuosa. Nel secondo è la logica del taglio uguale per tutti. Questa impostazione rischia di penalizzare l'Italia migliore, la più efficiente, dobbiamo stare molto attenti, pur nell'emergenza finanziaria si rischia di premiare quelli che hanno sprecato fin qui e di affossare i più capaci, quelli che hanno già fatto una costante revisione, hanno già raschiato il fondo del barile e vanno sotto il livello di sopravvivenza dei servizi».

E il braccio di ferro come finirà?

«Il sostegno al governo Monti è convinto, al ministro Catania pure, senza riserva alcuna. Sosterremo le nostre convinzioni per apportare miglioramenti, modifiche che vadano nel senso di una innovazione reale della pubblica amministrazione a partire da quella centrale». (c.c.)



Leana Pignedoli, senatrice del Pd, interviene sulla spending review

